

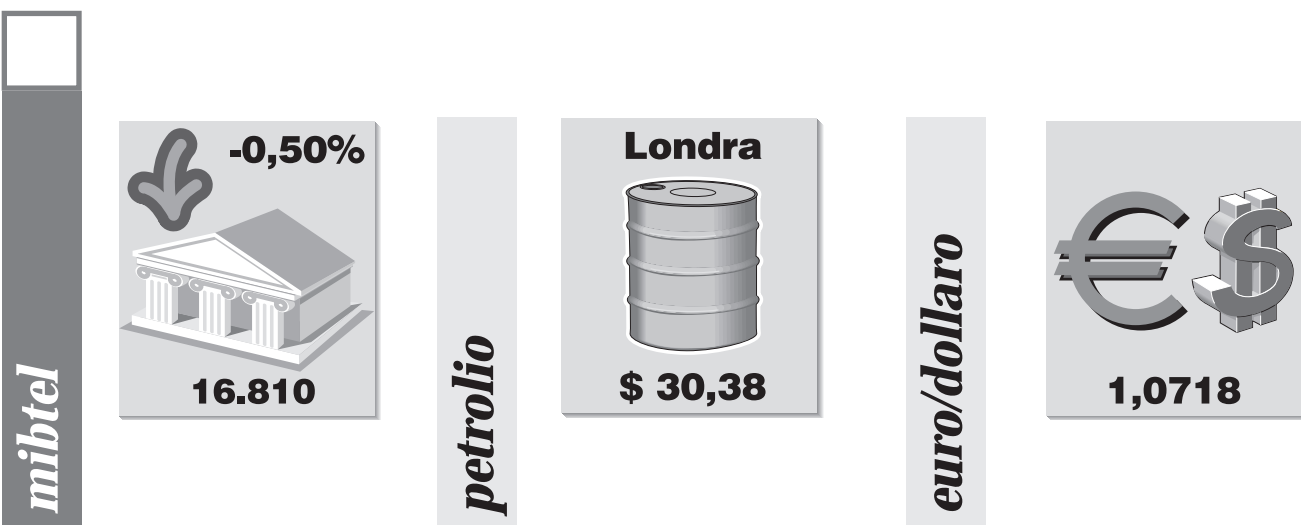
L'EURO RESISTE BENE AI FALSARI

MILANO Nella seconda metà del 2002 sono stati ritirati dalla circolazione un totale di 145.153 biglietti in euro contraffatti: lo comunica la Banca centrale europea che specifica che il dato si riferisce all'insieme della stessa Bce e delle banche centrali nazionali, questo a fronte di 21.965 falsi segnalati nella prima metà dello stesso anno. Quest'ultima cifra risulta eccezionalmente bassa a causa della recente introduzione delle banconote e monete in euro, delle varie campagne di informazione sulla nuova valuta condotte nel 2001 e nei primi mesi del 2002, nonché dell'estrema attenzione prestata dagli utilizzatori nell'esaminare il contante.

Sebbene il numero complessivo dei casi rilevati nella seconda metà del 2002 sia aumentato, nell'insieme dell'anno esso rappresenta meno di un quarto del

totale dei biglietti contraffatti registrato dalle banche centrali nazionali nel 2001, quando avevano corso le vecchie valute. La Banca centrale europea è stata, inoltre, informata da paesi non appartenenti all'area dell'euro di 414 casi di falsificazione. Tuttavia, l'intera portata del fenomeno risulta assai limitata, se si tiene conto che alla fine del 2002 circolavano approssimativamente 8,2 miliardi di banconote in euro.

Ad attirare maggiormente i falsari sono le banconote da 50 euro che rappresentano l'83,9% dei biglietti falsi. Seguono a distanza le banconote da 20 euro (7,9%) e quelle da 100 euro (5,6%), i biglietti da 500 euro rappresentano solo lo 0,1% del totale. Anche per quanto riguarda le monete i casi di falsificazione segnalati risultano molto esigui.



complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Condoni, impunità con lo sconto

Tremonti proroga di un mese il termine e dimezza le aliquote per il «tombale»

Bianca Di Giovanni

ROMA Anno nuovo, condono nuovo. E soprattutto più attraente, per la gioia degli evasori, e molto punitivo per chi le tasse le ha pagate e magari non intende aderire. Questo l'identikit dell'emendamento presentato ieri in Commissione Finanze alla camera da Gianfranco Conte (FI), che a un mese di distanza riscrive parecchie parti della Finanziaria. Tra le novità, un mese di tempo in più per accedere al condono (il nuovo termine è fissato al 16 aprile anche per le imposte indirette Invim, ipotecarie e catastali), le aliquote del «tombale» vengono più che dimezzate (dal 18, 16 e 13% si passa a 8, 6 e 4%), si abbassano i minimi per la definizione automatica per gli anni pregressi (400, 500 e 600 euro), l'estinzione dei ruoli è estesa di un anno (fino al 31 dicembre 2000), si fanno maxi-sconti sull'imposta sostitutiva per le aziende che fanno rientrare i capitali illecitamente esportati e che regolarizzano le scritture contabili (le aliquote passano dal 13 al 6% in ambedue i casi).

Ma la pacchia per le illegalità non è finita qui. La ciliegina sulla torta è che si include nella platea anche chi ha un procedimento penale in corso di cui non è a conoscenza. Rispetto alla vecchia versione il cambiamento non è da poco. In questo modo anche chi è iscritto nell'albo degli indagati può accedere alla sanatoria a patto che non sia stato avvisato al momento della presentazione dell'integrativa. Chiara l'intenzione di attirare il maggior

Anche chi è indagato per un reato fiscale, ma non è stato ancora «avvisato», potrà beneficiare del regalo

numero possibile di evasori nel minor tempo possibile: chi sa di avere qualcosa da «sistemare» correrà fin dal primo momento a versare il dovuto.

Cosa accade a chi sceglie di non aderire (presumibilmente perché pensa di essere a posto con il fisco)? Semplice: viene difeso di due anni il termine per l'accertamento dei versamenti passati. Secondo lo Statuto del contribuente il fisco può passare al setaccio gli ultimi cinque anni, con le modifiche si arriverà a sette. «Così si accentua il meccanismo estorsivo - dichiara Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione - Inoltre si estende il controllo anche ai tributi locali, cosa assolutamente ingiustificata». Naturalmente anche l'anonimato è rafforzato, elemento che non solo toglie le armi alla Guardia di finanza, ma consente anche di evitare di emergere. Su questi due punti (controlli per gli onesti e anonimato) l'opposizione annuncia battaglia in Commissione. In più si continuerà a chiedere conto del «taglio» dei 3,5 miliardi di euro destinato ai rimbor-

si di chi ha pagato di più. «Non si possono penalizzare così le persone oneste - conclude Benvenuto - Non si può dire che si fanno gli sgravi Irpef e poi non si ridà a chi ha anticipato delle somme». Il termine per la presentazione dei sub-emendamenti è fissato per lunedì alle 18.

Il governo continua a fare lo gnorri, una parte che ha studiato bene già in Senato, quando il condono fu «imposto» al relatore Lamberto Grillotti (An). Il quale ancora oggi si lamenta - per i corridoi di Palazzo Madama - delle pressioni che ha subito, della valanga di emendamenti (spesso contraddittori tra loro) che ogni giorno gli arrivavano da Via XX Settembre. Oggi il sottosegretario Teresa Armosino ha il coraggio di dire: «Il condono non ce l'aspettavamo». E non solo. «Il governo studierà attentamente l'emendamento - aggiunge - In ogni caso le modifiche non dovrebbero comportare modifiche nel gettito (previsto in 8 miliardi di euro)». Stesso copione del Senato: aliquote «ballerine», gettito fisso. Ma solo sulla carta.

delega

Più flessibilità, riduzione dei diritti Il centrodestra all'assalto del lavoro

ROMA La Commissione Lavoro del Senato ha concluso ieri l'esame della delega per la riforma del mercato del lavoro. Il disegno di legge 848, tornato in seconda lettura a Palazzo Madama il 6 novembre, arriverà in Aula la prossima settimana. Il testo, approvato a maggioranza con il no delle opposizioni dalla Commissione, è identico a quello uscito dalla Camera alla fine di ottobre: sono stati tutti respinti, infatti, gli emendamenti che erano stati presentati.

Il disegno di legge 848 contiene la prima parte della riforma del mercato del lavoro delineata dal Governo: l'apertura del collocamento ai privati, che si affiancheranno ai servizi

pubblici per l'impiego; il riordino dei contratti di apprendistato e di formazione lavoro valorizzando il contenuto formativo; un nuovo sistema di certificazione dei rapporti di lavoro per ridurre il rischio di contenziosi; maggiore elasticità per il part-time e introduzione di altre forme di flessibilità (dallo «staff leasing» al «job on call», dal «job sharing» al lavoro a progetto).

Altre novità aggiunte nel passaggio alla Camera: un'ulteriore delega al Governo per la razionalizzazione delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro, la nuova disciplina del socio-lavoratore che mo-

difica la legge 142 del 2001 e i benefici alle imprese artigiane, commerciali e del turismo.

Tornando al ddl di riforma, secondo il calendario dell'aula l'esame da parte dell'assemblea dovrebbe iniziare giovedì prossimo. «Ripresenteremo in aula tutte le nostre proposte di modifica al disegno di legge per la riforma del mercato del lavoro - ha preannunciato il capogruppo Ds in Commissione Lavoro, Giovanni Battafarano.

«Quello che la Commissione ha licenziato - ha aggiunto - è un testo che governo e maggioranza hanno di fatto blindato, senza voler accettare nessuna modifica, e che ci vede fortemente contrari. Sono molti i punti di criticità e ambiguità del provvedimento, che aumenta in modo irragionevole la flessibilità senza offrire garanzie ai lavoratori. Tra questi la modifica della normativa sul socio lavoratore introdotta alla Camera, ma anche il ricorso indiscriminato allo staff leasing e al trasferimento d'azienda».

IL MAXI SCONTO DEI CONDONI

La nuova data

- **16 aprile 2003** la nuova data per aderire alla sanatoria (slittamento di un mese dal 16 marzo al 16 aprile)
- **16 aprile 2003** la nuova scadenza per la presentazione dell'istanza di sanatoria per le imposte indirette (Invim, imposte ipotecarie e catastali)
- **16 aprile 2003** il termine per la chiusura delle liti fiscali pendenti comprese quelle in Cassazione

Le nuove aliquote del condono «tombale»

- **L'aliquota del 18% per scaglioni di imposta fino a 10.000 euro scende all'8%**
- **L'aliquota del 16% per l'imposta da 10 a 20.000 euro scende al 6%**
- **L'aliquota del 13% per gli scaglioni di imposta superiori a 20.000 euro scende al 4%.**

Riduzione dell'aliquota per la regolarizzazione delle scritture contabili dal 13% al 6%

Possibilità di estinzione dei ruoli a tutti quelli emessi da uffici statali ed affidati al concessionario per la riscossione entro il 31 dicembre 2000

P&G Infograph

Un altro attacco all'articolo 18
Il Medioevo di D'Amato:
i rinnovi dei contratti
si fanno come dico io

ROMA Per Confindustria il copione non cambia. Così come il colore dominante nella nuova sala stampa è l'azzurro che da sempre è la tonalità dell'associazione (sottinteso: non da toccare c'è Berlusconi), anche i temi dominanti restano gli stessi. C'è poco da indovinare. Secondo Antonio D'Amato estendere le tutele dell'articolo 18 alle piccole aziende significa ingessare il Paese, con il referendum «si tornerrebbe al Medioevo», la flessibilità serve per far emergere il sommerso (che non è a quota 16% come dice l'Istat, ma quasi al 30% come dice Confindustria), infine per ripartire occorrono riforme-riforme-riforme. Cioè, pensioni libere in lavoro libero.

Non ha altro da dire il presidente di Confindustria in un momento in cui la crescita è zero, il capo del governo di cui ha «sposato» la causa ha appena detto che le pensioni non si toccano, l'unica riforma (si fa per dire) appena avviata ha creato un conflitto sociale che oggi infiamma la stagione dei contratti, l'economia «in nero» si allargherà con i condoni appena varati (sempre dal suddetto governo), a livello internazionale si adombra un conflitto che per l'Europa sarebbe fatale, in Sudamerica si susseguono pericolose crisi finanziarie. Questo è il mondo oggi. In Confindustria si continua a ripetere: vogliamo più flessibilità del lavoro (non mercati del credito più efficienti per crescere, non più ricerca per aumentare la competitività e quindi anche posti di lavoro), vogliamo sindacati un po' «addomesticati», vogliamo che altri facciano qualcosa per far emergere le aziende in nero. Cosa non si sa bene, visto che per D'Amato le leggi attuali funzionano, ma - dannazione - questi non emergono. Altroché Medioevo, qui si sta sulla luna.

Il presidente vuole
scegliere il suo
successore:
Tognana, Guidi
o Cerutti

Ma stavolta il ritornello mostra qualche «stecca». Il presidente sa che il malcontento monta nella sua associazione. Non sono solo i grandi a mostrare insoddisfazione: con il referendum alle porte e con sindacati spaccati (quindi più agguerriti) che fanno richieste esose sui contratti, c'è poco da ridere. Inoltre le carte gli si stanno scomponendo sul tavolo: la «cattiva» Cgil dice no al referendum, e la moderata Uil tentenna? Il teorema D'Amato non torna più. Per di più al presidente resta un anno di tempo: la competizione per i vertici di Viale dell'Astronomia partirà presto (a febbraio cominceranno a sentirsi dei segnali). Il presidente è intenzionato a pilotare la successione (tre i candidati: Nicola Tognana, Guido Alberto Guidi e Giancarlo Cerutti), «ma nessuno che si è compromesso con questa gestione potrà mai succedergli», dicono alcuni che contano in Viale dell'Astronomia. La faida è partita.

Così il presidente procede cauto, non si espone, abbassa i toni, fa i salti mortali per evitare uscite troppo tranchant. Soltanto una volta (un record) dice in conferenza stampa che la Cgil «è l'unico sindacato che non ha firmato il patto per l'Italia». E con il governo che fa i comitati per il no come la mette Confindustria? «È tutto ancora da vedere». Quanto al sommerso, il sindacato dovrebbe impegnarsi di più (non il governo?). L'unica cosa cristallina è che sui contratti non si andrà oltre quel 4,3% di aumenti «che rispetta gli accordi del '93». Secondo Viale dell'Astronomia dal '93 al 2001 le retribuzioni sono aumentate del 38,9% contro un'inflazione del 32,8%, cioè del 18% in meno. I lavoratori sono tanto ricchi e non lo sanno.

b. di g.

Cerchiai (Ania) in Senato: le imprese respingeranno ogni richiesta. Consumatori: le compagnie dimenticano le condanne al «cartello». Bersani: l'esecutivo favorisca il dialogo

Assicurazioni, linea dura sulla Rc auto: neanche un euro di rimborso

Nedo Canetti

ROMA «Nessun dialogo e nemmeno un euro». È secca, brutale la risposta dell'Ania (l'associazione che rappresenta le compagnie di assicurazione) alla richiesta di rimborsi delle somme indebitamente versate per la Rc Auto, avanzata dai consumatori. Categorico il suo presidente, Fabio Cerchiai, ascoltato ieri alla commissione Industria del Senato, nell'ambito di un'indagine conoscitiva sul settore. «Nessuno spazio - ha insistito - per un dialogo con i rappresentanti dei consumatori; nessuna disponibilità a pagare rimborsi». Come se la sentenza dell'Antitrust e la pronuncia della Cassazione dello scorso dicembre non ci fossero mai state. «Le richieste saranno respinte

dalle imprese - ha precisato Cerchiai - e si dovrà instaurare un contenzioso che arriverà fino al massimo grado di giudizio in Cassazione: le transazioni sono possibili se è verificato il danno; noi non possiamo aprire un dialogo sui rimborsi perché non c'è il presupposto giuridico della richiesta, il danno non c'è stato. Sarebbe ingiusto prelevare un solo euro dai bilanci delle Compagnie». Anche perché, secondo il presidente, le Compagnie non hanno le risorse per far fronte a questi rimborsi, anche se fossero molti inferiori alle richieste. E per quanto riguarda il ventilato appuntamento con i consumatori del 3 febbraio? «Non mi risulta alcun impegno in agenda» ha tagliato corto. L'Ania non vi prenderà parte. Fa la faccia feroce, poi però auspica un «analogo senso di responsabilità» (?) da parte delle asso-



Fabio Cerchiai Mario De Renzi/Ansa

ciazioni dei consumatori e si augura che, per il futuro possa aprirsi un confronto sui problemi del settore perché, sostiene «abbiamo un nemico comune: i costi».

Questa la linea sulla quale si attesta l'Ania: lo scambio di informazioni tecniche «vietate», per le quali alcune compagnie sono state multate, non si configura come un accordo di cartello, come ipotizza l'Antitrust e non ha connessione con gli incrementi delle tariffe che si sono registrate tra il 1995 e il 2000. Non si può, pertanto, dedurre l'esistenza di un danno nei confronti degli assicurati, perché - sostiene Cerchiai - i premi («che bruciano più delle fiamme dell'inferno») sono aumentati perché sono aumentati i costi dei risarcimenti di circa il 75% e non per ipotetici accordi di cartello.

A valanga, com'era prevedibile, le reazioni dei parlamentari e delle associazioni dei consumatori. A botta calda, i senatori ds Loris Manconi e Franco Chiusoli, presenti all'audizione, stigmatizzando la rigidità dell'Ania, hanno invitato le compagnie ad una maggiore flessibilità. Hanno espresso, inoltre, una forte preoccupazione «perché il contenzioso che si è aperto può provocare danni consistenti sia al sistema assicurativo che soprattutto, in prospettiva, agli utenti. I parlamentari della Quercia hanno anche denunciato le responsabilità del governo, che ha, di fatto, cancellato la sanzione di 350 milioni circa di euro comminata alle compagnie dall'Antitrust, una somma che poteva essere utilizzata, sostengono, a favore degli utenti. Secondo il responsabile economico del ds, Pierluigi Bersani «il gover-

no deve farsi parte attiva per favorire il dialogo tra Ania e consumatori». Bacchetta il governo, Mario Lettieri, della Margherita, segretario della commissione Finanze della Camera. «Il cartello delle 17 compagnie - dice - è un dato accertato, perciò l'Ania deve prenderne atto e concordare le modalità di restituzione». Durissima, la reazione dell'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacoms, Federconsumatori). Che in una nota ricorda che il «cartello assicurativo», «che ha prodotto aumenti ingiustificati pari al 96,5% negli ultimi 6 anni, è già stato condannato in tre gradi di giudizio e dalla sentenza della Cassazione». «Nei prossimi giorni, quando si riprenderanno dalla sconfitta e leggeranno le altre numerose sentenze di condanna dei giudici di Pace saranno certamente più ragionevoli».